

giovedì 10 gennaio 2002

lo sport

rUnità 21



in sintesi

Messaggi, telefonate, e-mail, fax arrivano a valanga in redazione. Si tratta di comunicati di sostegno da parte di associazioni

di volontariato, di singoli lettori, di società sportive e sindacali, che vogliono aderire all'iniziativa, che ci forniscono suggerimenti, ci fanno anche critiche. L'Unità, con l'idea della «Partita per la Pace» a Kabul, ha gettato il sasso nello stagno dell'insensibilità e dell'indifferenza, ha smosso le acque, insomma. Arrivano reazioni di ogni genere (soprattutto di apprezzamento) e sicuramente si può dire che l'idea non ha lasciato indifferenti. Così, anche il «Palazzo» è stato toccato dalla proposta e, nel giornale di ieri, il presidente della Federcalcio Franco Carraro, si è detto disponibile a promuovere l'iniziativa. Cominciano ad arrivare anche prese di posizione dal mondo del volontariato e non sempre c'è unanimità di vedute. Molti propongono altre forme di solidarietà, come l'invio di denaro da spendersi in opere pubbliche, in medicinali, in beni materiali; altri sottolineano l'opportunità di legare la «Partita della pace» ad una sensibilizzazione delle organizzazioni umanitarie internazionali. E c'è chi, come Gino Strada, di Emergency, propone di disputare la partita in Italia e di inviare poi in Afghanistan i soldi raccolti. Ben vengano idee e proposte concrete.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 60646245)



Desaparecidos, corsa in nome di Miguel

ROMA Scomparve nel 1978, Miguel Benancio Sanchez, e come migliaia di suoi connazionali, spesso giovanissimi, di lui non si seppe più nulla. Più tardi, questi volti, ritratti nelle foto portate da decine di decine di anziane madri a Plaza de Mayo, a sede del governo di Buenos Aires, divennero il simbolo della lotta contro il terrore della dittatura, La parola «desaparecidos» (gli scomparsi) divenne d'uso comune in tutto il mondo per definire la più atroce delle sorti, la morte e la scomparsa delle tracce, L'omicidio e la cancellazione delle prove, il dolore e, per i parenti, la privazione di un corpo su cui piangere. Miguel è uno dei desaparecidos, uno dei più famosi. Era un poeta stimato e apprezzato e un atleta di successo. Da diversi anni, viene ricordato con una corsa podistica, in suo onore, a Roma, una corsa che veste oggi un'importanza ancora maggiore, considerando i drammatici avvenimenti in Argentina. Gli organizzatori della corsa, che si svolgerà domenica prossima con partenza dall'Acqua Acetosa hanno presentato l'iniziativa ieri al Campidoglio, presente l'assessore allo Sport del Comune (che aderisce all'iniziativa), Gianni Rivera, il presidente della Fidal (Federazione atletica leggera) Gianni Gola. Il carattere dell'iniziativa è stato illustrato da Valerio Piccioni (giornalista della Gazzetta dello Sport e promotore della corsa) che ha sottolineato come l'Argentina abbia bisogno di tutta la nostra solidarietà nel momento in cui vive una nuova fase drammatica «per evitare che i fantasmi del passato ritornino e che la grave crisi economica possa essere efficacemente combattuta». La corsa partirà dallo stadio delle Aquile alle 10 e si snoderà per dieci chilometri sui ponti romani per dieci chilometri. (andata e ritorno con conclusione all'Acqua Acetosa). Per i meno allenati c'è anche un percorso breve di tre chilometri. La gara, a livello amatoriale, è aperta a tutti ma si prevede la partecipazione di numerose celebrità del mondo atletico via sul luogo della partenza tra cui Ulises Farias, maratoneta argentino che correrà con il numero uno. Le iscrizioni alla corsa si accettano fino a mezz'ora prima del via sul luogo della partenza.

a.q.

Strada: «Va bene, ma all'Olimpico»

Il medico di Emergency rilancia: «Giochiamo a Roma, raccogliamo i soldi e inviamoli a Kabul»

Gabriel Bertinotto

Gino Strada, medico italiano che per l'organizzazione umanitaria Emergency opera da cinque anni in Afghanistan, è piuttosto critico sulla «Partita della pace», proposta dall'Unità. In questa intervista spiega su cosa siano fondati i suoi dubbi.

Una partita di calcio in primavera a Kabul, una partita per la pace. Ti convince?

«Il problema è: di quale pace stiamo parlando? Non mi risulta ci sia pace in Afghanistan. Non vorrei che questa iniziativa contenesse un messaggio subliminale di tipo celebrativo, cioè quello di ingentilire la realtà fattuale afgana, che è ancora oggi la guerra. Guerra che non ha affatto liberato l'Afghanistan, anzi ha creato nuovi lutti. Insomma temo che questa iniziativa contribuisca a far passare il messaggio secondo cui la guerra, per quanto dolorosa, è pur necessaria. Ho un'altra obiezione, sui costi. Ci vorrà almeno mezzo miliardo per organizzare la partita. Non si potrebbe spendere meglio questi soldi? Comunque è chiaro che qualunque atto che non abbia contenuto bellico è benvenuto».

La partita si giocherebbe in primavera. E prima di allora, ci si augura, saranno cessati i raid. Qualche ex-calciatore anzi, come Gianni Rivera, ha esplicitamente posto la fine degli attacchi aerei come condizione per lo svolgimento del match.

«Sì, ma il punto è che, bombardamenti a parte, non è in atto un vero processo di pace. Si è semplicemente sostituito un governo prevalentemente legato ad un'etnia con un altro nel quale ne sono principalmente rappresentate delle altre. Ed anche se questo secondo governo è supportato da una forza internazionale, ciò non è necessariamente garanzia di un ancoraggio alla pace».

Sei rientrato alcune settimane fa da Kabul. Cos'è cambiato dopo la caduta dei Taleban?

«Per la popolazione non è cambiato assolutamente nulla. Sono cambiati i ministri, è cambiata la politica. Ora i nuovi leader hanno un rapporto privilegiato con gli Usa e persino con il Pakistan, cioè con il paese che è all'origine del disastro afgano. Per anni e anni il disinteresse verso quel paese era stato assoluto, nessuno si era più curato delle sofferenze del popolo afgano. Ora ci commuoviamo per gli orfani, ma intanto le bombe provocano nuovi orfani».

Vediamola da un altro punto di vista. L'improvviso risveglio d'interesse verso l'Afghanistan può



essere ipocrita, ma la rimozione dei Taleban è un fatto positivo. O no?

«Non ho simpatie né per una parte né per l'altra. Conosco gli attuali dirigenti, così come conoscevo i precedenti. Ero personalmente amico di Massud. Ma non posso accettare il principio che se un regime non piace, lo si debba bombardare. Perché con quella logica si legittima anche l'attacco alle Torri gemelle. Io non credo che il compito della politica sia quello di guardarsi attorno per scoprire quale regime sia sbagliato e poi rovesciarlo. Per me quello afgano è un conflitto tra terrorismi. In tutte le guerre è provato che il novanta per cento delle vittime sono civili. E ancora crediamo alla guerra come medicina?»

Bene, ma questa è una partita per la pace, non per la guerra. Forse, per chiarire meglio il senso della proposta, sarebbe bene

accoppiarla a un qualche iniziativa per il rilancio della questione umanitaria?

«Certamente. Quello è il problema numero uno. In Afghanistan si è consumata una Waterloo umanitaria. Io sogno che le organizzazioni umanitarie si pronuncino chiaramente contro la guerra. Non parlo delle agenzie legate all'Onu. Parlo di tante Ngo, che sembrano solo mettersi in fila per prendere i finanziamenti che scaturiscono dalle situazioni belliche. Quel mondo sta svendendo un'etica, una cultura, che sono molto più importanti di qualche dollaro. E questo mentre è in atto uno sforzo dell'Onu, e dei paesi del Consiglio di sicurezza in particolare, per inglobare il mondo umanitario, farne una sorta di reparto cosmetico, che interviene a limitare i danni. Come accoppiare la partita ad un'iniziativa umanitaria? Ma ad esempio giocandola allo stadio Olimpico, anziché a Ka-

bul. Si risparmierebbe un sacco di denaro, e anzi, facendo pagare il biglietto, si raccoglierebbero fondi da destinare a qualche specifico progetto. Credo che il ministero della Sanità di Kabul sarebbe più contento di ricevere mezzo miliardo in farmaci, piuttosto che vedere scendere in campo Rivera, che là nemmeno sanno chi sia. Tutt'al più conoscono Roberto Baggio».

A proposito, ma il calcio è davvero popolare in Afghanistan?

«Lo sport più amato è di gran lunga il buzkashi (una sorta di polo, nel quale una carcassa di capra viene trascinata da una parte all'altra del terreno da giocatori a cavallo). Tra gli sport noti in Occidente direi che al primo posto, più ancora che il football, sta la pallavolo. Forse perché in un paese montagnoso come l'Afghanistan è più facile trovare un piccolo spiazzo in cui giocare a volley, che non l'ampio rettangolo necessario al calcio.

volontariato

Don Ciotti: «Sono d'accordo Invitiamo anche Collina»

ROMA L'iniziativa dell'Unità raccoglie adesioni sempre più numerose. Spesso convinte, talvolta critiche, in qualche caso entusiastiche. Tra queste ultime c'è sicuramente quella di Don Ciotti, fondatore del gruppo Abele, personalità da sempre in prima linea nella difesa dei diritti dei più deboli, dei tossicodipendenti, degli emarginati, degli indifesi. Lui, che è una figura tra le più prestigiose del mondo del volontariato, plaude generosamente all'iniziativa lanciata dall'Unità e si dice addirittura contento.

«Bravi, fate bene - sottolinea con forza don Ciotti - ci vogliono anche queste cose. Non servono soltanto le parole ma anche le iniziative concrete. Beni materiali e iniziative simboliche, e queste finiscono per diventare parole di verità. Un incontro di verità, può esse-

re definito questa partita della pace. Il mondo dello sport può fare tanto. Noi di "Libera" siamo impegnati direttamente in diverse iniziative e sappiamo quanto peso queste abbiano».

Luigi Ciotti non si ferma ai complimenti. Propone anche. «Sa che cosa potremmo fare? Potremmo invitare quell'arbitro famoso, il migliore, quello che hanno definito il migliore arbitro del mondo, Collina. Invitiamolo e facciamogli dirigere la partita...».

Insomma, dice, in sostanza don Ciotti, creiamo un movimento di opinione, un movimento di sensibilizzazione, coinvolgendo tutti, le associazioni di volontariato che in genere lavorano già in prima linea in queste realtà e diamo una speranza alla pace, alla convivenza, alla solidarietà.

a.q.

Il campione insieme a Ronaldo lunedì a Reggio Emilia in una gara di calcetto dell'Onu

Vieri: «Sarei orgoglioso di partecipare»

Marina Iorio

REGGIO EMILIA Christian Vieri e Ronaldo sarebbero entusiasti di giocare a Kabul, la partita della Pace pensata dall'Unità. Ieri pomeriggio, Christian Vieri, in audiconferenza da Palma de Maiorca, in Spagna, dove la sua squadra, l'Inter è in ritiro, sino a sabato prossimo, ha presentato la partita di calcetto dei campioni, in programma lunedì sera al «PalaBigi» di via Guasco, per beneficenza.

«Io non avrei problemi a giocare, a Kabul - risponde Vieri -. Anzi, ne sarei orgoglioso. L'unica mia perplessità, sinceramente, riguarda la sicurezza. Ecco, considerato che marzo non è poi tanto lontano e che sappiamo tutti com'è, in questo momento, la situazione internazionale, da quelle parti, ecco che la cosa andrebbe organizzata certo a puntino, senza lasciare nulla al caso e, appunto, andrebbe garantita in ogni modo la sicurezza. Non avrei altre remore, onestamente».

Sulla stessa lunghezza d'onda Rodrigo, il procuratore di Ronaldo. «Ogni volta che si può fare qualcosa di benefico - spiega l'uomo di fiducia del campione brasi-

liano -, Ronnie è ben contento di rispondere presente. Valuteremo l'iniziativa e i reali contenuti di essa e poi potremo aderire».

Nel frattempo, Christian Vieri e il campione brasiliano faranno idealmente le «prove generali» della partita della pace appunto il prossimo lunedì, a Reggio Emilia.

«Essendo calcio a cinque - spiega Christian - io farò certamente il libero. Mi piace davvero molto, per una volta, l'idea di non giocare da davanti, in attacco. Lì, invece, lascerò il mio amico Ronaldo. Sapete che la manifestazione è nata sotto l'egida dell'Onu, di cui Ronnie è ambasciatore. Sono quindi orgoglioso di partecipare e porterò con me quanti più compagni possibili».

«La speranza - spiega l'organizzatore, Roberto Beltrami - è che arrivino a Reggio anche i rappresentanti dell'Onu, per confermare il pieno valore della serata. Vieri e Ronaldo sono campioni anche fuori dal campo, non soltanto sul parquet».

L'appuntamento della città del Tricolore, che sarà aperto da un intervento del sindaco, Antonella Spaggiari, costituirà l'ideale prologo della partita della pace a Kabul.

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Abbonamenti

Tariffe valide fino al 15/01/2002

l'Unità	Mesi	GG	Tariffe valide fino al 15/01/2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		Sconto
			€	€	€	€	
12	MESI	7 GG	€ 485.000	€ 250,48	€ 125.300	€ 64,71	20% sconto
		6 GG	€ 416.000	€ 214,84	€ 105.900	€ 54,69	20% sconto
6	MESI	7 GG	€ 250.000	€ 129,11	€ 56.000	€ 28,92	18% sconto
		6 GG	€ 215.000	€ 111,03	€ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Abbonati subito.

Sino al 15 gennaio 2002

il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ postale consegna giornaliera a domicilio
- ✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2